La fabbrica di Cengio funzionerà «sotto stretta sorveglianza» del governo. Per l'inceneritore «una diversa localizzazione»

Il Pci per la chiusura ma Natta vota a favore Dure e sferzanti reazioni della gente della Val Bormida

La Camera fa riaprire l'Acna

Riapre l'Acna di Cengio? Sembra proprio di sì. Una mozione approvata ieri alla Camera dalla maggioranza – ma con significative defezioni – consente all'Enimont di riavviare lo stabilimento. Bloccato invece il progetto dell'inceneritore dei rifiuti inquinanti, per il quale si dovrà trovare un altro sito. Respinti documenti delle opposizioni di sinistra che chiedevano la chiusura definitiva della fabbrica chimica.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Alla maggioranza è mancato un pacchetto di voti di deputati dissidenti che, anche a voto palese, non se la sono sentita di approvare la risoluzione sulla riapertura dell'Acna. E principalmente sono mancati i voti dei socialdemocratici che, anzi, hanno firmato un documento comune con tutte le altre opposizioni di sinistra per chiedere la definitiva chiusura dello stabilimento. Un dato politico non trascurabile che, però, non ha modificato la sostanza della decisione della Camera: l'Acna potrà riaprire i battenti sotto la «stretta sorveglianza del governo» il quale dovrà garantire che «la produzione non danneggi l'equilibrio ecologico della Valle Bormida». Circostanza di rilievo, il siluro al progetto Enimont sulla costruzione dell'inceneritore (il cosiddetto Re.Sol., sigla che sta per recupero solfati) per il quale si dovrà trovare un apposito sito, lontano dalla valle: un compito disperato o quasi.

La notizia del voto è trapelata in un attimo sul piazzale di Montecitorio dove fin dal *primo mattino stazionavano* delegazioni di ecologisti delle zone interessate (un'altra manifestazione di segno opposto era organizzata dai lavoratori dell'Acna alle spalle della Camera, a piazza del *Parlamento). Sono volate parole grosse.* Sui gradini dell'ingresso principale alla fine sono rimasti i segni di un prolungato lancio di uova. Lo stesso ministro Ruffolo è stato accolto all'uscita dal grido di «assassino, assassino» da parte di alcune decine di manifestanti. La circostanza è stata commentata dal ministro ombra per l'ambiente, Chicco Testa: «Comprendo la delusione della gente – ha detto – ma è importante che l'esasperazione non travalichi i limiti della protesta politica pacifica e civile».

Dunque ieri c'è stato un voto che lascia aperti tutti i problemi, come ha rilevato Milvia Boselli, capogruppo Pci nella commissione Ambiente. «Solo il nostro gruppo – ha aggiunto la Boselli – ha presentato una proposta di legge organica per la riconversione delle industrie a rischio, ma governo e maggioranza impediscono che sia conclusa e approvata». Pesantissimo il giudizio del capogruppo socialdemocratico Filippo Caria (che come ab*biamo detto si è schierato* con l'opposizione di sinistra): i deputati che hanno votato per la riapertura dell'Acna – ha accusato – «sono stati oggetto di pesanti pressioni alle quali non hanno sa*puto dire di no*». La capogruppo verde, Laura Cima, dal canto suo, ha affermato: «La decisione di riaprire lo stabilimento e di piazzare altrove l'inceneritore, scaricando liquidi inquinanti nel Mar Ligure, è gravissima e priva di senso, per di più contraddittoria con l'ammissione di Ruffolo che l'unico modo serio di affrontare la questione dei rifiuti nocivi è quello di ridurli drasticamente».

Per Russo Spena il governo ha voluto dare un messaggio preciso, grave e arrogante: il rifiuto di puntare a una riconversione ecologica dell'economia. E l'arcobaleno Edo Ronchi ha aggiunto: «È intervenuto personalmente il presidente del Consiglio per sostenere la proposta del ministro Ruffolo di riaprire l'Acna: una compattezza del governo e una determinazione degne *di miglior causa*».

Molto articolata la fase delle votazioni delle mozioni e degli altri documenti sottoposti al vaglio dell'assemblea. Al momento di esprimersi sulla prima parte del testo dei *verdi* (che chiedeva la chiusura della fabbrica chimica di Cengio e che è stato votato per parti separate), una luce rossa s'è accesa sul tabellone elettronico in corrispondenza dei banchi comunisti caratte*rizzati dalle lucette verdi di* consenso: quella di Alessandro Natta. L'ex segretario del Pci successivamente non ha preso parte alle altre votazioni sull'Acna che hanno visto l'approvazione del testo Dc-*Psi-Pri-Pli* e la bocciatura degli altri. Tra i documenti respinti quello del gruppo comunista che impegnava il governo a «riconoscere che non ci sono le condizioni per poter consentire la ripresa delle attività produttive dell'Acna».

«Una scelta grave che non tiene conto degli abitanti»

ROMA. L'Acna continua a dividere e il voto della Camera che dà il via libera alla riapertura degli impianti, ma vieta la costruzione dell'inceneritore Re-Sol, per il quale si dovrà trovare un'altra localizzazione, viene criticato da tutte e due le parti. Dice Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra del Pci. «Il ministro Ruffolo ha avuto dal Parlamento l'appoggio che ha chiesto, seppur con una risicata maggioranza. Noi, come è noto, eravamo di parere opposto. La risoluzione approvata contiene, comunque, impegni che, a nostro parere, non sarà possibile per il governo rispettare. A cominciare dalla necessità di trovare per il Re-Sol una localizzazione alternativa. Siamo curiosi di sapere quale. Continueremo – conclude Testa – ad esercitare il massimo di attenzione e di controllo sull'intera vicenda».

«Ruffolo e la sua maggioranza, decidendo di riaprire l'Acna, hanno dimostrato a tutti gli ambientalisti di non essere, ancora una volta, all'altezza dei problemi ambientali del paese». Questo il commento di Renata Ingrao, segretaria generale della Lega ambiente. «La scelta di Ruffolo è di enorme gravità perché non tiene in nessun conto il parere di tecnici, ambientalisti e popolazioni che vivono la realtà della Val Bormida. Continueremo a batterci, insieme con gli altri ambientalisti e l'associazione per la rinascita della Val Bormida, per la chiusura definitiva dell'Acna, convinti che questo insensato voto non varrà a salvare la fabbrica». «I 130mila abitanti della Val Bormida sono stati considerati dalle istituzioni e dallo stesso ministro Ruffolo meno, e in certi casi peggio, che niente». Lo ha dichiarato Alessio Terzi, della segreteraia del Movimento federativo democratico a cui fa capo la Lega delle popolazioni delle zone a rischio. «La decisione di riaprire è particolarmente grave e preoccupante – ha detto ancora – perché è stata presa a fronte di dati e considerazioni che lo stesso Ruffolo ha dichiarato non univoci e perché non dà garanzie né sul disinquinamento della Val Bormida, né sul destino occupazionale degli operai dell'Acna».

Di segno contrario, ma sempre di insoddisfazione, la reazione della Federazione unitaria dei lavoratori chimici per i quali il divieto alla costruzione dell'inceneritore «costituisce, nella sostanza, una rottura autoritaria del processo di risanamento» che le parti hanno fino ad oggi «pazientemente e faticosamente realizzato». Per i sindacati «la mancata realizzazione dell'impianto di Re-Sol nel sito autorizzato dalla Regione Liguria viola il rispetto del principio di delega amministrativa e nei fatti delle autonomie locali, con grave nocumento alla produzione i cui reflui non possono essere smaltiti».

Giorgio Ruffolo

Comitato interministeriale sull'immigrazione

«"Regolarizzati" centomila lavoratori»

Sono centomila i cittadini extracomunitari residenti in Italia che hanno regolarizzato la loro posizione, dopo l'entrata in vigore del decreto di sanatoria. Ieri il comitato interministeriale ha fatto il punto. «Quanto prima» sarà presentato il ddl sul diritto allo studio e all'assistenza. Alla conferenza nazionale sull'immigrazione ne seguirà forse una europea. Accordi con Bocconi e Censis per studi sul fenomeno.

ROMA. Sono centomila i lavoratori extracomunitari fino ad oggi *regolarizzati* grazie al decreto di sanatoria sull'immigrazione. Lo ha reso noto il ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino, al termine di una riunione del comitato interministeriale sull'immigrazione presieduta dal vicepresidente del consiglio Claudio Martelli, svoltasi ieri mattina a palazzo Chigi. All'incontro hanno partecipato i ministri degli Interni, Antonio Gava, degli Affari sociali Rosa Russo *Jervolino, per le Riforme* istituzionali, Antonio Maccanico e per le Politiche comunitarie, Pier Luigi Romita.

La Jervolino ha precisato che la riunione «è servita per un primo manitoraggio da parte del governo sull'attuazione del decreto di sanatoria. Inoltre – ha aggiunto – il vicepresidente del Consiglio Martelli ha annunciato che presenterà al più presto al Consiglio dei ministri il disegno di legge per la disciplina del diritto allo studio e alla sanità a favore dei cittadini extracomunitari».

Il ministro Gava, conversando con i giornalisti al termine della riunione, ha, tra l'altro, affermato che nel corso dell'incontro è stato anche approvato «un regolamento per la preparazione della conferenza sull'immigrazione (prevista entro giugno, ndr). Inoltre – ha aggiunto – è stata approvata la convenzione con *l'università Bocconi di Milano* e con il Censis per uno studio dei problemi relativi all'immigrazione».

Intanto la commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato, in sede referente, il disegno di legge di conversione in legge del decreto sugli immigrati e sulla regolarizzazione dei cittadini extracomunitari e apolidi presenti in Italia. Tra le modifiche più rilevanti apportate al provvedimento c'è l'ampliamento *dei motivi per concedere il* permesso di soggiorno, che comprendono anche il ricongiungimento con la famiglia e le ragioni di culto. Viene aperto inoltre ai cittadini extracomunitari l'accesso al pubblico impiego, tranne che per le funzioni di esercizio di pubblica autorità ed è stata spostata dal primo dicembre '89 al 31 dicembre '89 la data per regolarizzare la posizione dei cittadini extracomunitari.

Sull'iter del decreto governativo, il deputato verde arcobaleno Franco Russo ha detto che la commissione Affari costituzionali ha fatto un «buon lavoro».

Insoddisfazione ha invece espresso Democrazia proletaria con il capogruppo alla Camera *Patrizia Arnaboldi*, secondo cui «i partiti di governo hanno imbavagliato il Parlamento imponendo tempi strettissimi alla commissione».

Nonostante la pioggia, sfilano a migliaia: fra loro il sindaco

È corteo, ma non solo di studenti Palermo scende in piazza con Orlando

«Sai perché mi batte il corazon, ho visto Leoluca e innammorato so'....» inneggiano a squarciagola le *pantere* palermitane degli anni 90... ma non di soli studenti vive l'«altra Palermo». E la città si stringe – entusiasta – accanto al suo sindaco. Una pioggia cattiva e fastidiosa non riesce a smorzare i tributi di simpatia, affetto e sostegno che i palermitani gli offrono.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Non si era mai visto a Palermo un corteo popolare a sostegno del suo sindaco. Se ciò è accaduto ieri sera per Orlando, il merito non è solo suo, ma di una intera città che non ha ancora perduto – nonostante tutto – la sua enorme capacità di indignazione. A migliaia in piazza, ma in questo caso non sono le cifre a offrire il significato di quanto è accaduto. È accaduto che per due ore si è paralizzato il traffico cittadino. Che una pioggia cattiva e fastidiosa non ha smorzato i tributi di simpatia, affetto, e visibile sostegno, ad un rappresentante delle istituzioni che si è trovato in difficoltà proprio per aver parlato il linguaggio della gente.

Dai balconi delle gioiellerie più *in* di Palermo ai fiorai accampati all'angolo di via Principe Belmonte, dagli zingari e dagli edili dello Zen agli operai del cantiere navale, da semplici impiegati del *parastato*, è venuta l'adesione ad una manifestazione che all'inizio annunciava la semplice presenza degli universitari in lotta contro la proposta di legge Ruberti. Grandi protagonisti dell'iniziativa, sono stati infatti anche i cittadini e i commercianti che si sono ritrovati al grido di «Orlando, Orlando». *Appena il corteo ha mosso i* primi passi, Orlando, lui, il *sindaco più pazzo d'Italia*, ne ha fatta un'altra delle sue, mescolandosi alla gente, smettendo per un momento i panni dell'uomo delle istituzioni, che in questa città ha sempre parlato una lingua astrusa e difficilmente comprensibile.

«Orlando siamo con te. Forza Orlando. Orlando starai ancora nella Democrazia cristiana?». La cosa che colpisce subito è che non è stato *osannato* un idolo proposto dal mass media, una star cartacea, un uomo-copertina, bensì un politico che in questi ottocento giorni di amministrazione si è speso in prima persona volendo conoscere direttamente la città che è stato chiamato ad amministrare con la sua giunta. Insomma, erano proprio un'esigua minoranza i palermitani che, per un motivo o per un altro, non si sono rivolti a lui con un tu confidenziale... chi non capisce questo *dettaglio non capirà mai la* rabbia atavica di una città che ha avuto sindaci che rispondono ai nomi di Vito Ciancimino o Salvo Lima... Non si tratta di esprimere giudizi su questi big scudocrociati, ma è certo che costoro (e la lista potrebbe essere molto lunga) sono politicamente invecchiati considerando la gente semplice, gli abitanti della città, poveri e bisognosi, alla stregua di un fastidioso corollario della loro attività. Con Orlando è ben diverso, e i palermitani l'hanno capito. Così come hanno capito che Orlando in questo momento è in difficoltà, e in quanto tale va *difeso*. Ieri sera Orlando era euforico.

Cappotto blu, sorridente, la battuta pronta, forse pensava a quel Rudy Dutske, suo caro amico, che nel '68, in una plumbea Francoforte, insidiava il potere degli Springer e della destra tedesca. Anche lui oggi, Orlando, si ritrova in *piazza contro un mega trust*. Un trust che si chiama Caf e che stringe in una morsa non solo l'informazione ma anche la politica. Il sindaco ha voluto fare la sua parte non tirandosi indietro di fronte alle domande dei giornalisti. Come è andata la riunione della direzione nazionale democristiana? «Bene. La sinistra ha saputo rifiutare l'egemonia conservatrice e la subalternità al partito socialista». Oggi ci sono in piazza, a farle ala, migliaia di studenti, probabilmente gli stessi che riservarono ad Andreotti un'accoglienza ben diversa. Come si spiega? «Io e Andreotti – osserva lapidario il sindaco – abbiamo una storia e un'identità differenti».

Lei sta prendendo parte ad un corteo che le esprime solidarietà. Riceverà probabilmente delle critiche per questa sua presenza? «No. La solidarietà è rivolta alla città. E io non sono Santa Rosalia, sono un palermitano, come tale voglio ritrovarmi a manifestare con altri palermitani». Anche Insalaco fu sindaco e la mafia lo ammazzò... «Spero che Insalaco venga ricordato per la sua denuncia all'antimafia del comitato d'affari in questa città...».

Un momento della manifestazione indetta dagli studenti a Palermo per solidarietà al sindaco Leoluca Orlando

Avviso ai lettori

Questa edizione dell'Unità esce incompleta nel numero delle pagine e delle rubriche a causa dello sciopero dei poligrafici che hanno aderito all'iniziativa sindacale a sostegno della legge antitrust.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA

L'Unità sanitaria locale n. 16 di Modena indirà quanto prima un appalto concorso per **l'esercizio e la manutenzione degli impianti elettrici e delle macchine di loro pertinenza dell'Ospedale policlinico di Modena** per il triennio 1990-92 (a.c. n. 36/89).
L'importo annuale presunto per il servizio: **L. 1.200.000.000** (Iva esclusa).
Metodo di aggiudicazione: convenienza della stazione appaltante secondo il punteggio specificato nella lettera d'invito.
È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di impresa a norma delle leggi vigenti in materia.
Iscrizione all'Albo nazionale costruttori, categoria 5c, L. 1.500.000.000 o superiore.
La richiesta di invito deve essere redatta su carta legale e pervenire entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso esclusivamente per posta a mezzo raccomandata RR indirizzata a: Usl n. 16 Modena, Servizio attività tecniche, via S. Giovanni del Cantone 23, Modena.
La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE **Remo Mezzetti**

Governo-ombra e università

Ecco le proposte del Pci per modificare il progetto di Ruberti sull'autonomia

ROMA. Autonomia, diritto allo studio, riequilibrio delle sedi e dei finanziamenti pubblici, adeguamento delle strutture. Sono i punti principali del progetto – approvato ieri dal governo ombra su proposta del ministro Vesentini – che il Pci e la Sinistra indipendente presenteranno in Parlamento per «modificare profondamente» il disegno di legge Ruberti sulla riforma dell'università.

La protesta negli atenei – sostiene il governo ombra – nasce dal disagio provocato dallo «stato di abbandono in cui versano» le università e dalle «condizioni vergognose nelle quali gli studenti sono costretti a operare», aggravate dalla «separazione crescente tra l'offerta didattica e la condizione culturale di partenza degli stessi studenti. Di qui la necessità di mettere in primo piano il problema del diritto allo studio, per il quale il governo ombra intende presentare una proposta organica basata sull'elaborazione di un programma nazionale di borse di studio per diplomi, lauree, specializzazioni e dottorati: borse di studio per giovani provenienti dai paesi extracomunitari: partecipazione retribuita, su base volontaria, degli studenti ad alcune attività didattiche o di altro genere, come per esempio le biblioteche.

La proposta prevede anche la verifica da parte degli studenti e degli organi accademici – garantendo contemporaneamente il «rigoroso rispetto della libertà d'insegnamento» – della regolarità formale e della trasparenza dei vari momenti del ciclo didattico, il potenziamento qualitativo e quantitativo delle competenze delle Regioni, ridefinendone i rapporti con l'università e istituendo degli osservatori regionali degli esiti dello studio nel mercato del lavoro.

Condizioni indispensabili sono però un'«equilibrata rappresentanza elettiva di tutte le componenti negli organi di governo dell'università» e che lo Stato metta a disposizione risorse «sufficienti a coprire il fabbisogno conseguente alle attività didattiche e scientifiche», operando un riequilibrio *tra settori e tra aree geografiche*. Tutti elementi praticamente assenti nel progetto Ruberti.

Mattarella ha aperto ieri pomeriggio a Roma la conferenza nazionale del governo
Per il Pci la proposta del ministro è «seria» ma «impraticabile»

«Scuola, un nuovo patto sociale»

«Patto sociale» per la riforma della scuola, «comprensione» per il «disagio» e le «irrazionalità» patiti dagli studenti. Con un discorso che ha evitato accuratamente di entrare nel concreto delle tante riforme rimaste a metà, il ministro Mattarella ha aperto ieri a Roma la conferenza nazionale sulla scuola, contestata, dentro e fuori della sala, da gruppi di studenti, insegnanti e genitori.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un «nuovo patto sociale» per «orientare la politica scolastica» e il governo della scuola «ai vari livelli». È la proposta lanciata ieri dal ministro della Pubblica istruzione, Sergio Mattarella, in apertura della conferenza nazionale sulla scuola – voluta dal Parlamento e organizzata dal governo – che si concluderà sabato a Roma. L'intervento del ministro è cominciato mentre fuori dell'hotel Sheraton studenti, insegnanti dei Cobas e aderenti all'«Altra scuola» contestavano la conferenza (insieme agli slogan è volato anche qualche uovo). Un discorso molto lungo (43 pagine) che ha toccato un po' tutti i problemi della scuola italiana, dalla riforma delle elementari a quella delle superiori, da quella dell'esame di maturità all'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, fino alla questione – forse la più spinosa – dell'autonomia.

Il ministro – che all'inizio del suo intervento è stato contestato dai deputati di Dp Arnaboldi e Russo Spena, che gli hanno polemicamente regalato una pantera di pelouche, il simbolo del movimento degli studenti universitari in lotta – ha dato largo spazio nel suo intervento alla protesta dei giovani (quegli stessi che dalla *conferenza*, di fatto, sono stati esclusi) che «giustamente chiedono un sapere significativo ed efficace», che «a volte sembrano in letargo, come se alla scuola non si potesse chiedere la comprensione del mondo e come se la sua costruzione o il suo degrado non li riguardasse affatto» e «poi improvvisamente esplodono, quando il disagio per disfunzioni reali del servizio scolastico e per qualche irrazionalità patita si fa più caldo». Ma non parla delle responsabilità di «disagi» e «irrazionalità». Né di quelle per il «grave ritardo nell'adeguare il livello dell'obbligo scolastico agli standard europei» (solo in Italia l'obbligo non è stato portato almeno a 16 anni). Mentre l'esame di maturità («sperimentale» da vent'anni) starebbe «diventando il simbolo delle incapacità delle forze politiche a legiferare in materia scolastica».

Di concreto, insomma, nel discorso di Mattarella c'è ben poco. Anche perché «in questa conferenza – ha messo subito le mani avanti – cercheremo di "volare alto" e di parla*re per "larghi orizzonti"*» per «allargare il più possibile lo sguardo alla totalità delle condizioni e delle cause da cui dipendono le difficoltà attuali della scuola». Una proposta è venuta da Sabino Cassese, che ha tenuto la prima delle cinque relazioni in programma, secondo il quale «non c'è un problema di governo della scuola, ma di autogoverno delle scuole», mentre titolare dell'autonomia «non è la scuola, l'intero corpo insegnante, ma i singoli istituti scolastici». Per questo Cassese propone di aprire un processo che, nell'arco di quindici anni, dovrebbe portare all'eliminazione dei provveditorati e al «passaggio dalla indicazione obbligatoria nazionale degli insegnamenti a un ordinamento misto, con materie stabilite dal centro, uniformemente, e materie lasciate all'opzione delle scuole».

Tra le prime reazioni alla relazione di Mattarella, positive sono quelle del ministro Ruberti, della socialista Laura Fincato, sottosegretario alla Pubblica istruzione, e del segretario confederale della Cisl *Giorgio Alessandrini*. Ma è la stessa impostazione della conferenza a essere contestata da più parti. A cominciare dalla Cgil Scuola, che ha inviato una lettera aperta ai gruppi *parlamentari*, dalla Fgci e dal Pci: «Parte con il piede sbagliato – dice il responsabile scuola del Pci, Umberto Ranieri –, è un'occasione perduta», il «tentativo di riempire il vuoto politico-programmatico di questo governo con una grande parata del ministero». E il patto proposto da Mattarella – dice Aureliana Alberici, ministro della Pubblica istruzione del governo ombra – è «serio ma impraticabile», mentre il governo non ha di fatto *rispettato nessuno degli impegni* stabiliti dal Parlamento. A partire dall'«intensa e significativa attività legislativa», che si è ridotta a due contestati provvedimenti, e dal mancato coinvolgimento, nella fase preparatoria, di buona parte delle forze economiche e sociali. Il governo ombra – ha annunciato Alberici – ha elaborato una piattaforma in 11 punti su cui sviluppare l'iniziativa sulla scuola. Tra le proposte principali, la creazione di *un Osservatorio* del sistema scolastico e di un istituto nazionale per la definizione degli obiettivi formativi.

Oggi ore 20 - Viale Mazzini, 85

Attivo pubblico della sezione Rai-Mazzini

Su «Informazione e sistema radiotelevisivo»: la legge, la sentenza della Corte costituzionale, il progetto del Pci e della Sinistra indipendente

con l'on. Franco BASSANINI
presidente della Sinistra indipendente della Camera
e Vincenzo VITA
responsabile sezione informazione del Pci